

Battaglini E. (2021). *Infrastrutturare spazi come metaterritorio. Casi di innovazioni disruptive in Italia*. In E. Battaglini, A.L. Palazzo, a cura di, *Rigenerazione urbana come infrastrutturazione socioterritoriale*, numero monografico di *Economia e Società Regionale*, n.3, in corso di *peer reviewing*.

INFRASTRUTTURARE SPAZI COME METATERRITORIO. CASI DI INNOVAZIONI *DISRUPTIVE* IN ITALIA

Jel Classification: O2, O3, R3, R5

di Elena Battaglini*

Nei *Regional Studies* il concetto di territorio esprime un sistema di idee o dimensioni organizzate in termini di finalità (efficacia e efficienza di policy) oppure si riferisce a principi ‘interni’ - come quelli delle ‘vocazioni’ o ‘funzioni’ spaziali, che non consentono di cogliere appieno il retroterra cognitivo ed emotivo causalmente attivo all'interno di uno specifico contesto spazio-temporale e, soprattutto, le sue proprietà emergenti. Anche in riferimento agli stimoli provenienti da altri ambiti disciplinari, questo studio tenterà di far luce sui legami, sulle sinapsi connettive e sulle temporalità complesse, e stratificate, dei processi socioterritoriali, introducendo il concetto di metaterritorio. Due studi di caso, condotti nel settore dell'*engineering* corroboreranno la definizione fornita, le sue principali dimensioni nonché le implicazioni per l'avanzamento teorico ed empirico degli studi socioterritoriali.

Parole-chiave

Agentività relazionale. Attaccamento al luogo. Identità di luogo. Capitale semantico.

INFRASTRUCTURING PLACES AS METATERRITORY. DISRUPTIVE INNOVATION CASES IN ITALY

In the *Regional Studies* debate, the concept of *place* conveys a system of ideas or dimensions organised in terms of purpose (policy effectiveness and efficiency). Either it refers to 'internal' principles - such as those of spatial 'vocations' or 'functions', which do not allow to fully grasping the cognitive and emotional background causally active within a specific spatial-temporal context and, above all, its emergent properties. Accordingly to stimuli coming from other disciplinary strands, this study will attempt to shed light on the links, the connective synapses and the complex, and stratified, temporalities of socio-spatial processes, introducing the concept of meta-territory. Empirical findings stemming from two case studies, run in the engineering sector, will corroborate the addressed definition, its main dimensions as well as its implications for the theoretical and empirical advancement of Regional Studies.

Key words

Relational agency; Place attachment; Place-identity; Semantic capital.

* Ricercatrice Senior, Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Introduzione: territorio e metaterritorio tra cornici logiche bimodali o fuzzy

«Quando noi entriamo dal fondo di una navata e ci troviamo di fronte a una lunga prospettiva di colonne, incominciamo, quasi per impulso, a camminare in avanti, perché così richiede il carattere di quello spazio. Anche se siamo fermi, l'occhio è tratto a percorrere la prospettiva e noi, in immaginazione, lo seguiamo. Lo spazio ci ha suggerito un movimento» (Scott, trad. it. 1978:179-180).

A causa delle nostre preoccupazioni antropocentriche, non abbiamo i termini corretti per designare il ruolo relazionale che assume lo spazio nei confronti degli attori sociali che interagiscono con esso, né la capacità di rappresentarci gli esiti di queste relazioni intangibili. Sebbene un luogo si strutturi e viva della complessa rete di relazioni socioterritoriali, ciò che sembra mancante è il termine utile per descrivere l'altro lato della relazione. Il dibattito scientifico è cioè ancora privo dei concetti rilevanti per designare compiutamente “il carattere di quello spazio”, ossia ciò “che ci ha suggerito

il movimento”, come nell’esempio di Scott, in quanto ancora non riesce ad uscire dagli steccati del dibattito costruttivista (Mela 2006; Chiesi 2010;).

In riferimento al territorio, nei *Regional Studies*, si possono identificare due diverse tradizioni: da una parte, Sack definisce la territorialità come uno spazio delimitato da confini geografico-politici e come un approccio di strategia spaziale: «Territoriality in humans is best understood as a spatial strategy to affect, influence or control resources and people, by controlling area; and as a strategy, territoriality can be turned on and off. In geographical terms it is a form of spatial behaviour » (Sack, 1986, pp.1-2). Raffestin, invece, ne sottolinea la sua dimensione relazionale, evidenziando l’integrazione e il tema della sua sostenibilità interna: «Territoriality can be defined as the ensemble of relations that a society maintains with exteriority and alterity for the satisfaction of its needs, towards the end of attaining the greatest possible autonomy compatible with the resources of the system» (Raffestin, 2012:121).

I concetti di regione e di territorio (*place*) hanno assunto connotazioni specifiche rispetto ai diversi paradigmi scientifici, generali e disciplinari che si sono succeduti nel corso del tempo. Specie nelle ricerche empiriche socioterritoriali, se è condiviso che il concetto di territorio semanticamente alluda alle stratificazioni complesse delle relazioni tra natura e cultura, nel dibattito scientifico prevale l’accento posto sull’agentività umana che ‘costruisce’ lo spazio.

Gli autori che hanno lavorato in tema di *place* e *region* concordano sul fatto che le spazialità complesse o le socio-spazialità contano in modi diversi per lo sviluppo (Merriman et al., 2012). In questa prospettiva, si annoverano gli studi che hanno analizzato: i fattori di successo dello sviluppo regionale (Pike et al. 1996), le regioni ‘aperte’ rispetto a quelle ‘delimitate’ o *bounded* (Paasi, 2009), i ‘confini sfocati’ della pianificazione regionale (Haughton e Allmendinger, 2010), la rilevanza delle regioni per la politica e le politiche dello spazio (Allen e Cochrane, 2007), l’importanza delle regioni per i sistemi alimentari (Kneafsey, 2010) e per l’ecologia politica (Neumann, 2009). Alcuni lavori geografici hanno mostrato, inoltre, come *places* e *regions* siano socialmente costruite nonché costitutive della vita sociale, delle relazioni e dell’identità (Paasi, 2011).

A questi autori si accostano quelli che hanno lavorato sul territorio (*place*) come spazio relazionale (Massey, 1991; 1993; 2004; Cresswell, 2004; Amin, 2004; Jones, 2009; Woods, 2011), considerando invece i luoghi come geograficamente ‘illimitati’, cioè come ambiti di incontri che fanno anche parte di reti di relazioni più ampie, in cui il livello locale interseca quello globale attraverso relazioni sociali, economiche e politiche (Pierce et al, 2011). Una regione è quindi il risultato delle relazioni sociali

esprese nelle pratiche socio-economiche, un punto di intersezione che integra il globale e il locale (Massey, 2005). Alcuni lavori geografici hanno mostrato, inoltre, come territori e regioni siano socialmente costruiti nonché costitutivi della vita sociale, delle relazioni e dell'identità (Paasi, 2011).

La territorialità viene quindi osservata come un aggregato di elementi eterogenei che concorrono sequenzialmente a preservare, o distruggere, gli equilibri del sistema ecologico in costante evoluzione. La complessità che connota le interconnessioni fra le dinamiche di tipo ambientale e quelle di tipo sociale, rende perciò sempre più incerte alcune coordinate analitiche inducendoci alla riformulazione delle categorie concettuali attualmente in uso. Esse infatti ancora si avvalgono di indicatori come le pratiche materiali o istituzionali che difficilmente danno conto della trama interscalare delle relazioni territoriali, dell'essere 'tra' della tecnologia (Floridi, 2020) del capitale semantico (Floridi, 2018), della cornice all'interno della quale l'azione sociale si sviluppa in interazione con la caratterizzazione dell'*'heritage'* locale (Battaglini, 2020). Detto in altre parole, considerando la sola agentività umana (*human agency*), la sociologia mainstream non consente di cogliere, né di definire, ciò che dà direzione e senso alle relazioni 'tra' gli attori sociali e con l'Altro da sé, in specifici contesti spazio-temporali. Mutuando un concetto preso a prestito dalla teoria dei sistemi, si può asserire, dunque, come siano infrastrutturate le proprietà emergenti di un sistema socioterritoriale, da intendersi come l'esito processuale dei rapporti tra natura e cultura in termini della causalità circolare, a cui Gregory Bateson (1979) fa risalire la natura ricorsiva dei sistemi biofisici e sociali.

Si potrebbe dunque asserire che l'uso mainstream del concetto di territorio esprima un sistema di idee o dimensioni organizzate in termini di finalità (efficacia e efficienza di policy) oppure si riferisca a principi 'interni' - come quelli delle 'vocazioni' o 'funzioni' spaziali, che non consentono di cogliere appieno sia le relazioni infraterritoriali in termini di tensioni essenziali, contraddizioni, esitazioni, sia le loro proprietà emergenti. Il modo tradizionale con cui questo concetto è operativizzato nei *Regional Studies* costituisce, cioè, una sorta di scorciatoia per adattare i fenomeni ambientali a una mappa predefinita da criteri di utilità o di efficienza rispetto al raggiungimento di un fine, senza tener conto di relazioni ed equilibri per lo più immateriali, intangibili, invisibili.

In sostanza, l'applicazione del concetto di territorio permette di porsi solo quelle domande di ricerca cui si presume di saper rispondere attraverso una cornice logica bimodale fondata sui principi di causalità, di non contraddizione e del terzo escluso, per il quale un oggetto può essere o bianco o nero, o A o non A, e non una via di mezzo. Il pensiero che si muove

entro limiti binari non cerca un effettivo dialogo, né una contestualizzazione degli oggetti del discorso: esistono solo due possibilità, una giusta e una sbagliata. I limiti di questa logica divisiva, che vengono esperiti sia nella vita quotidiana, sia nelle attività di studio e ricerca, sono stati messi in discussione per la prima volta dall'ingegnere Lofty Asker Zadeh (1965). La sua introduzione della logica *fuzzy* formalmente ben si presta agli scopi di ciò che si intende qui tematizzare.

Da Zadeh si apprende infatti che, nella logica *fuzzy*, l'appartenenza di un generico elemento χ all'insieme sfocato di A è espressa da una funzione continua, compresa nell'intervallo 0 e 1. Per il generico elemento di χ un valore di appartenenza ad A, eguale a 0, indica che χ non ha nessuna delle proprietà che definiscono l'insieme A; un valore di appartenenza pari a 1 indica, per contro, che χ possiede in modo pieno tutte le proprietà di A (Zadeh, 1965). La logica *fuzzy* quindi definisce lo spazio di possibilità di χ nell'intervallo tra 0 e 1 per cui il valore assumibile da esso non è dicotomizzato e contrapposto ad A. In termini più semplici, si può affermare che quello spazio costituisca uno spazio di possibilità che trasforma la contrapposizione binaria o/o in un anche-anche.

Utilizzando il valore della metafora fornita da quest'esempio, in questo articolo si dà rilievo a come il concetto di spazio e di territorio si iscriva ancora ad una cornice logica binaria, che non dispone analiticamente ad una sua contestualizzazione interscalare e transcalare e, quindi, allo studio di un fenomeno territoriale all'interno di un insieme di sintomi che si esprimono in termini di capitale umano, di fiducia, di qualità delle relazioni socioterritoriali, ecc. Si tratta quindi di adottare delle lenti concettuali che si inscrivano su logiche multimodali che uniscano - più che separare - eventi fisici ed eventi sociali, e permettano di pensare per campi in modo da non osservare solo una cosa alla volta, ma di cogliere ciò che accade insieme, nello stesso tempo, dalla prospettiva delle relazioni e del senso.

Definire (e analizzare) un territorio in termini di metaterritorio, e quindi di spazi relazionali intermedi tra diversi fenomeni fisici e sociali, deriva anche dall'applicazione del concetto di *entanglement* (correlazione) quantistica, intrinseco alla descrizione della natura. Esso si genera quando un gruppo di particelle interagisce in modo tale che lo stato quantico di ogni singola particella non possa essere descritto in maniera indipendente dallo stato delle altre, anche quando le particelle siano separate spazialmente. In altre parole, le particelle *entangled* non possono essere trattate come particelle individuali con degli stati 'definiti', ma devono essere considerate come un sistema descrivibile da un'unica funzione d'onda, ossia da uno stesso campo. Nella meccanica classica, invece, si ipostatizza il moto di una particella sullo 'stato' (definito dai valori conosciuti assunti dalla sua

posizione e velocità) e si pretende di oggettivizzare la situazione di un singolo elemento all'interno di un sistema fisico soggetto a cambiamenti. Senza considerare, dunque, il valore degli spazi intermedi intangibili tra quei singoli elementi e il contesto relazionale in continua evoluzione.

Anche in riferimento agli stimoli provenienti da altri ambiti disciplinari, in questo articolo si tenterà di far luce sui legami, sulle sinapsi connettive e sulle temporalità complesse, e stratificate, dei processi socioterritoriali, introducendo un concetto semanticamente più duttile nel definirli: quello di metaterritorio. Nella tradizione dei *concept papers* e degli *hypothesis-building studies*, questo contributo non pretende di fornire risposte, ma si prefigge lo scopo di perimetrare un campo d'azione, circoscrivere un'agenda di ricerca, nonché il livello di astrazione al quale, si spera, una sociologia spazialista (Mela, 2006; Mela, 2020) possa conferire le sue risposte, nel tentativo di risolvere il *black box* teorico e metodologico che ancora contrappone il realismo al costruttivismo, la natura alla cultura, l'attore alla struttura e, come corollario, l'urbano al rurale. In questa prospettiva, e con l'ausilio di due studi di caso svolti nel settore dell'*engineering*, l'articolo rielaborerà il concetto di territorio e introdurrà quello di metaterritorio, come ambito di relazioni collaborative e di engagement spazio-temporale.

1. Che cos'è un metaterritorio

Il concetto di metaterritorio non esiste in letteratura. In tutti i campi del sapere, quando si introduce nel dibattito scientifico un termine di nuova coniazione, o mutuato da altre discipline, si tratta di definire le premesse del suo uso: la differenza con concetti analoghi e il contesto di ricerca nel quale appare significativo usarlo. *Meta* (dal greco μετά), negli antichi circhi, era una colonna posta all'interno delle curve. Per estensione, il termine allude a un punto di arrivo, di riferimento, destinazione e, come composto con un'altra parola, indica: mutamento, trasformazione (per es., metamorfosi); trasposizione (metatesi, metastasi); trasferimento (metafora, metempsicosi), e simili. Per influenza del termine metafisica, erroneamente interpretato come «scienza di ciò che trascende le cose naturali» (mentre il significato originario è «trattazioni posteriori a quelle circa la natura», gr. τὰ μετὰ τὰ φυσικά), il prefisso ha acquisito il valore di trans- ed è stato adottato in età moderna per designare scienze o forme di considerazione teorica, concernenti zone di realtà analoghe a quelle che sono oggetto della scienza al cui nome meta- è premesso, ma giacenti comunque al di là dei loro confini (v. metalinguaggio, metamatematica, metapsichica, metastoria, ecc.) (Treccani Vocabolario on-line).

Dal concetto di territorio (che il Codice Giustiniano fa risalire al latino *terrere*, e non a *terra* come voleva lo storico Varrone) deriva un atto di appropriazione, di difesa, di possesso da parte degli attori sociali. A differenza di quest'ultimo, il metaterritorio semanticamente allude al retroterra cognitivo ed emotivo causalmente attivo all'interno di uno specifico contesto spazio-temporale. Nessuna analisi socioterritoriale può essere minimamente completa se non collega la struttura e il funzionamento pragmatico di una comunità con il suo ethos, con la sua propriocezione, con le caratteristiche emotive e cognitive nei cui termini un individuo o una comunità percepisce se stessa nei rapporti con l'Altro da sé nello spazio e nel tempo. Il metaterritorio dà conto di quei meccanismi di codificazione-valutazione spiegati da Gregory Bateson (1951), che stanno a monte dell'azione sociale la quale, una volta avvenuta, non permette la loro distinzione. Ad esempio, se una comunità compie degli errori evidenti nel reagire a eventi esterni, non è possibile né alla stessa né agli osservatori rilevare dove essi siano: se nella percezione sbagliata degli eventi (codificazione/semplicificazione/rappresentazione) oppure nella conversione di queste percezioni presunte corrette in azioni errate. Il concetto di metaterritorio ambisce a rendere consapevoli dei termini di questa differenza.

Il territorio sta quindi al pensiero lineare bimodale, che lo definisce per stratificazioni, vocazioni, funzioni, come il metaterritorio sta al pensiero sistemico. Quest'ultimo pone in controluce gli elementi immateriali che trasformano informazioni e conoscenze in intelligenza collettiva. Quella che, ad esempio, connota il fascino dei fitti stormi di rondini, storni e altri uccelli che ogni tanto vediamo plasmarsi nel cielo, congiungersi e separarsi, componendo nuove e innumerevoli forme. Oppure quello di una faggeta, laddove: «Le radici formano un fronte di continuo avanzamento, con innumerevoli centri di comando, cosicché l'intero apparato radicale guida la pianta come una sorta di cervello collettivo, o meglio di intelligenza distribuita che mentre cresce e si sviluppa acquisisce informazioni importanti per la sua nutrizione, riproduzione e sopravvivenza» (Viola, Mancuso, 2013:138). Il metaterritorio definisce dunque la trama relazionale di sistemi bioculturali complessi, da cui elementi caotici e fattori kairatici si auto-organizzano continuamente producendo nuove conoscenze e apprendimento.

Il metaterritorio è quindi il contesto spazio-temporale che interfaccia, e dà forma, alle connessioni cooperative tra soggetti individuali e collettivi diversi, attraverso l'intelligenza distribuita (*distributed knowledge*) o condivisa (*common knowledge*). Così come avviene, appunto, in uno stormo di uccelli o in una faggeta, un metaterritorio permette alle sue componenti

(singoli individui, organizzazioni o comunità) di mantenere la propria specifica identità: per produrre apprendimento e innovazione, un metaterritorio, infatti, si nutre di fattori originali, di differenze, di risorse di varietà, migliorando le competenze e le prestazioni non solo del sistema nel suo complesso, ma anche dei singoli che ne fanno parte.

Il concetto di metaterritorio definisce quindi la confluenza intercontestuale (*cross-contextual confluence*) dei fattori che stanno alla base della territorializzazione che, altrove, abbiamo definito come quel processo attraverso cui gli attori sociali percepiscono la specifica natura del luogo in cui si insediano e, attribuendo simboli, significati e valori alle risorse e alle caratteristiche locali, reificano, strutturano e organizzano lo spazio (Battaglini, 2014; Dessein et. al, 2016).

Più analiticamente, il metaterritorio può definirsi come spazio intermedio, come orizzonte di possibilità che ricomponi le relazioni tra l'intero spettro di conoscenze, pratiche ed esperienze che si rendono disponibili a delle comunità territoriali, tenuto conto dei loro limiti ecologici, tecnologici e culturali. È quanto accade, ad esempio, in ambito scientifico: laddove l'interdisciplinarietà mantiene i confini e i limiti tra le discipline, la confluenza intercontestuale ad opera di comunità scientifiche multidisciplinari li dissolve e, attraverso la loro ricombinazione, produce esiti inaspettati, non controllabili *ex ante*. Il metaterritorio definisce appunto la cornice attraverso cui interpretare gli esiti di processi cognitivi a partire dalle relazioni 'tra' le parti, piuttosto che dalle loro singole proprietà.

Ciascun individuo o istituzione territoriale esplora solo una frazione del proprio orizzonte di possibilità a seconda del proprio *empowerment* e capacità di singolo. Il metaterritorio, come infrastruttura spaziale, si sostanzia, invece, come la possibilità condivisa di sperimentare, valutare, agire un diverso uso di quelle capacità grazie all'intersecazione ottimale di percezioni, informazioni, conoscenze, valori d'uso, attribuzioni di senso e scopo.

2. Metaterritorio come infrastruttura cognitiva dell'*habitare*

L'abitare è contestualmente un'esperienza incarnata (*embodied experience*) 'della' relazione con un luogo e di ciò che si fa 'di' (o di cosa si apprende da) tale relazione. Il suo atto fondativo è la percezione che diventa, poi, relazione in termini di cognizioni e valori attribuiti allo spazio abitato o al luogo d'elezione: «Perceptions of place are ever-changing, depending on social interactions, context and time (il corsivo è mio). In cities, for example, changing patterns of social communication can make and unmake

places, elevating or diminishing the appeal of a site or business» (Wolf et al., 2014).

Esiste un ampio filone della letteratura che tenta di rispondere ad una domanda che interseca la storia delle idee fin dalla Fisica di Aristotele: qual è la relazione tra corpi e luoghi? (Casey, 1997, p.331). Alcuni psicologi dell'ambiente fanno risalire questa relazione alla cornice dell'identità del Sé "nutrita" dal legame con il luogo. Questa relazione è definita in termini di *place-identity*. Il termine, in uso dalla fine degli anni '70 (Proshansky, 1978), descrive, e tenta di interpretare, il processo di incorporazione (*embodiement*) di un luogo natale o elettivo nel concetto del Sé (Proshansky, Fabian e Kaminoff, 1983). Questi autori hanno argomentato il concetto di *place-identity* come un: «pot-pourri of memories, conceptions, interpretations, ideas, and related feelings about specific physical settings, as well as types of settings» (ivi, p.60). Di rappresentazioni, dunque, condizionate, implicate dall'ambiente in cui si vive.

Da questa prospettiva, la pianificazione della città contemporanea configura prevalentemente spazi privati, non integrati con il tessuto circostante e fruibili "a tempo" (un tempo non in termini di *kairòs*, ma unilineare, cronologico). Gli ambienti sono costruiti, avvolti, intorno alle funzioni della città razionalista-progressista che presume l'esistenza, su scala mondiale, di un *city user*-tipo, identico sotto tutte le latitudini e in tutti i contesti culturali: un idealtipo che orienta i piani urbani verso l'espressione di una demiurgica libertà della ragione al servizio dell'efficienza e dell'estetica.

Nella città contemporanea, la razionalizzazione del tessuto urbano viene concepita come suddivisione della città in zone specializzate per funzioni (*zoning*): in una zona si abita, in una si lavora, nell'altra si fanno acquisti, in un'altra ancora si passa il tempo libero. Anzi, nello spazio dell'intrattenimento (Hannigan, 1998), si surrogano, se non si alienano, i tempi interni, in una parola, la *place identity* e il *place-attachment* che gli spazi della città razionalista hanno contribuito ulteriormente a disarticolare.

Il distanziamento fisico e sociale vissuto nella pandemia che, nella percezione pubblica, ha avuto in Italia il suo esordio nel febbraio 2020, ha reso palesi i limiti di una concettualizzazione dell'abitare che non faccia riferimento ai *codici intimi* che presiedono all'ordine interno della città e del territorio. Ordine questo, nonché trama di senso, che definisce l'eterna dialettica tra la *civitas*, come corpo sociale, e l'*urbs* come spazio fisico-morfologico, e che risulta inscindibile dal contesto più ampio del capitale umano e socioterritoriale, del clima relazionale, del grado di fiducia inter- e infraistituzionale in quanto fondamento della convivenza civile.

La pandemia ha inoltre messo profondamente in discussione l'idea mainstream degli spazi di lavoro nelle città, se non il lavoro e l'occupazione in generale. Quello che si prospetta all'orizzonte è un nuovo modello di produttività ibrida e fluida. Al centro di questi nuovi modelli abitativi ci sono i *digital workplace*, che rappresentano la perfetta sintesi tra le dimensioni, fisica e remota, della produttività. Una nuova tipologia di produttività, innanzitutto, 'interscalare' che connette cioè le diverse singole dimensioni dell'architettura (che si occupa della microscala dell'edificio) e della scala urbana o d'area vasta, oggetto delle discipline urbanistiche. Una produttività dematerializzata che si insinua negli spazi lasciati aperti dai processi di desincronizzazione dei tempi di vita e di lavoro nelle città. Essa richiede di ripensare i layout degli spazi urbani per renderli più adatti ai processi che si svolgono al loro interno. Lo scenario è infatti quello della riduzione delle aree adibite a ufficio al fine di moltiplicare le aree polifunzionali e, quindi, gli spazi modulari e flessibili che accompagneranno nuove logiche gestionali (modelli di *Activity Based Workspace* o *Agile Workspace*) e le organizzazioni aperte (*ecosystem hubs*) che condividono servizi e spazi per favorire scambi e contaminazioni di competenze e idee progettuali.

Specie nelle città si osserva il costante incremento di economie neo-manifatturiere in cui si progettano, disegnano, costruiscono, producono, commercializzano e fruiscono manufatti immateriali, o con componenti digitali, e sono sempre più legate al valore aggiunto di nuove conoscenze, informazioni, servizi ed esperienze, piuttosto che alla sola produzione di oggetti fisici. Il combinato disposto di questi fenomeni inciderà sempre di più sia sull'organizzazione del lavoro, sia sulla pianificazione urbana: «il rapporto del lavoro con le imprese non consiste più nell'esecuzione di attività predefinite all'interno di un'organizzazione chiusa per produzioni con funzioni d'uso (*employment*), ma nell'entrare in un ecosistema per curarlo o generarne degli altri (*engagement*).» (Zanenga, in corso di stampa).

In tempi di cambiamento epistemico, cambiando le cornici di riferimento, cambia tutto: la natura delle tecnologie, e i processi di creazione del valore economico (da modelli lineari di produzione-possesto-consumo di beni a quelli di creazione-condivisione-fruizione), le reti globali (dalla globalizzazione delle merci alla globalizzazione dei dati), i valori patrimoniali (dalla proprietà degli *assets* produttivi al controllo del capitale cognitivo) e, infine, le organizzazioni che, da un modello lineare di sviluppo *top down*, si aprono sempre più a modelli ecosistemici. Come sostiene Paolo Zanenga (ibid.), le profonde trasformazioni del lavoro (e dell'impresa) che la pandemia ha reso palesi, riguardano la sfida, e in alcuni

casi, la trasformazione di sistemi allopoietici (chiusi e costruiti *top down*) che facevano perno su un'efficienza economica e produttiva dagli elevati rischi ambientali e occupazionali, in sistemi autopoietici (aperti e *ground up*).

Oggi, la compressione dello spazio-tempo, indotta dal digitale, rende i territori i luoghi privilegiati della convergenza tra *business innovation* e *social innovation*, laddove le città diventano 'spazi del vivere-sapere' e del pensiero collettivo che potrebbe organizzare l'esistenza, e la socialità, delle comunità umane (Levy, 2002). Attualmente, non è strategico regolare cosa si 'fa', ma è strategico, invece, indirizzare lo sviluppo di cosa si produce dall'intelligenza distribuita. Il metaterritorio può quindi alludere all'esperienza 'situata' (Mela, 2022), 'posizionale' lungo un continuum *fuzzy*, all'interno cioè di uno spazio di possibilità e capacitazioni (*capabilities*, Nussbaum e Sen, 2011). In questa prospettiva, il concetto è attiguo a quello di *habitat* e di *habitare*, da intendersi etimologicamente come *habitus*, *habito*: uno stato del processo dello stare al mondo, di viverlo, di percorrerlo. Il metaterritorio è ciò che si iscrive in questo processo e che contestualmente lo riontologizza in termini di esperienze e nuove conoscenze. Non è dunque un concetto prescrittivo, ma descrittivo, che dà conto della interpenetrazione tra sistemi biofisici, sociali e tecnologici attraverso interfacce operative, e di policy, così come i casi di studio che qui si analizzeranno hanno implementato.

3. Metodologia

La corroborazione empirica del concetto di metaterritorio, è innanzitutto una sfida metodologica. Le sue dimensioni principali si evincono infatti da progetti o pratiche specifiche in forma embrionale o sommersa, sfuggendo così alla portata di tecniche puramente quantitative, inscrivibili a logiche binarie (per l'uso delle logiche *fuzzy* nelle ricerche qualitative si veda Cardano, 2020). Data l'ampia gamma potenziale di soluzioni che possono restituire il potenziale semantico di questo concetto, c'è la necessità di utilizzare una metodologia di ricerca formale, che possa comprendere una grande varietà di dati, fonti e discipline. Pertanto, la ricerca alla base di questo contributo ha sviluppato la tecnica dello studio di caso (Yin, 1984; Gobo, 2009) il cui disegno e rigore formale consentivano di rispondere all'obiettivo di introdurre in letteratura il concetto di metaterritorio.

Lo studio di caso è un'indagine empirica, condotta su singoli soggetti, istituzioni o eventi nella loro unica e irripetibile complessità, che viene affrontata olisticamente in una cornice temporale e spaziale definita. Visto il forte approccio fenomenologico legato all'esperienza diretta, questo tipo

di ricerca non ha l'obiettivo di ottenere risultati quantitativamente generalizzabili, prevedendo invece la possibilità di trasferire a casi analoghi i metodi e i risultati studiati (Trinchero, 2015). Esso infatti si avvale di argomentazioni di tipo abduttivo che, come noto, è un procedimento in base al quale si osserva che una data regola formale, riconoscibile tra fenomeni specifici, può valere anche per fenomeni diversi, ma afferenti alla stessa tipologia. In questo modo, attraverso la tecnica dello studio di caso, che paragona tra loro fenomeni che obbediscono alle medesime regole, la conoscenza può procedere per 'estensione laterale' di componenti astratte. (Cardano, 2020).

Inoltre, il metodo dello studio di caso incorpora l'uso di diverse tecniche di ricerca in uno stesso strumento: i) lo studio documentario (anche delle immagini e dei video dal World Wide Web); ii) la realizzazione di interviste in profondità con testimoni privilegiati; iii) lo sviluppo dell'osservazione partecipante (come si è svolto, in particolare, nel caso HubQuarter, esplorato di seguito), permettendo di far convergere le linee di indagine nella triangolazione tra diverse fonti.

Il disegno di ricerca fa propri gli orientamenti principali dall'*implementation research theory* utile nella valutazione delle politiche e delle ricerche orientate alle politiche (Pressman e Wildavsky 1973) e il suo successivo dibattito sulla *feedback theory* (Beland 2010; Mettler e Mallory 2014). Mettendo in discussione la teoria della scelta razionale, questo approccio deliberativo considera le policy come cicli di intervento. Valuta quindi i progetti e le misure di pianificazione 'in divenire' e non attraverso gli effetti delle loro premesse e dei loro presupposti. Ciò che è importante, qui, è definire (e valutare) la pianificazione urbana, non tanto in termini di relazione causale tra l'input e l'output della misura che attuano. Piuttosto, si ritiene cruciale analizzare i piani e le pratiche urbane attraverso i modi in cui i vari attori sociali, anche nuovi, percepiscono i costi e i benefici, le interazioni tra attuatori e arene politiche, la congruenza e la coerenza delle premesse, e l'attuazione di una specifica politica.

Applicando questa prospettiva al quadro concettuale della ricerca svolta, sono state analizzate le seguenti variabili:

- Percezioni e narrazioni relative a: i) azioni, decisioni e strategie; ii) i modi in cui i principali nodi progettuali sono stati affrontati; iii) le distorsioni, gli effetti indotti da altri eventuali processi concomitanti; iv) i vincoli posti da arene politiche più ampie.
- Fattori immateriali alla base degli scopi dei casi: cultura, capitale sociale, atteggiamenti (aperto/chiuso, progressista/conservatore, reattivo/proattivo, inclusivo/esclusivo), fiducia e regole informali

che permettono agli attori la cooperazione e collaborazione in condizioni di incertezza.

- Strategie: mainstream o disruptive, top-down/bottom-up o co-design, driver esogeni o endogeni del progetto/iniziativa, punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce.
- Potenzialità nell'impatto sociale: modelli di inclusione/esclusione, nuove agenzie, valorizzazione del patrimonio locale, innovazioni sociali e nuova conoscenza prodotta.

4. Gli studi di caso svolti

4.1 La piattaforma MySpot-HubQuarter – eFM

MySpot è una piattaforma digitale georeferenziata (nonché un'applicazione mobile disponibile sia su iOS che su Android) che capacita e abilita liberi professionisti, PMI (Piccole e Medie Imprese) o manager aziendali, e i loro dipendenti, a identificare, prenotare e accedere a luoghi selezionati per incontrarsi, lavorare in team, svolgere attività, trovare servizi, luoghi e comunità qualificate:

Ha il compito, di aggregare digitalmente tutto ciò che avviene fisicamente in un luogo rendendo accessibili da una parte gli spazi (in funzione dei vincoli logistici e delle regole sanitarie) e i contenuti di formazione, e dall'altra è in grado di misurare e monitorare in modo analitico l'impatto delle relazioni, l'ingaggio delle persone, il livello di integrazione e condivisione. (E.B. - Senior Manager | Innovation & Community Building eFM)

L'obiettivo ultimo è tracciare l'andamento non soltanto dei parametri oggettivamente misurabili, come la presenza di CO2 nell'aria o la presenza distribuita delle persone, ma anche delle dimensioni solitamente più intangibili come – appunto – le relazioni, il livello di engagement e di coinvolgimento delle comunità.

La sua ideazione e sviluppo appartiene a eFM, una multinazionale ingegneristica nata nel 2000. Attraverso sedi distribuite in Europa e in altri continenti, impiega 220 tra ingegneri, architetti, *data scientists*, economisti, psicologi e antropologi, che lavorano in una struttura organizzativa di tipo circolare che tiene assieme le sue principali aree operative (People, Place, Platform).

La mission principale di eFM '*sustain engaging places for a better life*' riguarda la trasformazione digitale del Real Estate, in tutto il suo ciclo di vita: dalla progettazione e pianificazione, alla gestione e smaltimento:

Sostenere significa esplorare e accompagnare l'esperienza dell'abitare durante tutto il ciclo di vita dell'immobile, incoraggiando

l'interazione tra spazio, tempo e l'attività delle persone per migliorare la loro conoscenza complessiva e il loro modo di lavorare e vivere. 'Nutriamo l'impresa delle relazioni': disegniamo e realizziamo esperienze che nutrano l'engagement, le connessioni e l'apprendimento, con un approccio integrato fra comportamenti e routine organizzative, spazi fisici, nuovi media e luoghi offerti dalle tecnologie digitali. Il modo in cui si è strutturata nel tempo la nostra organizzazione interna è coerente con le nostre visioni e mission in quanto mira a: aumentare il pensiero laterale attraverso la «contaminazione» (es. uso dei co-working), migliorare la nostra efficienza riducendo l'impatto ambientale, favorire la work-life integration (D.DF - CEO eFM).

La storia dell'ideazione e dello sviluppo della Piattaforma nasce a Roma nel 2016, grazie alla capacità dell'impresa di interagire con gli hubs scientifici locali (principalmente LUISS Rome University e LUISS Enlabs). Grazie all'acquisizione interna e allo sviluppo di una tesi di master sui concetti guida di MySpot, nel tempo, eFM ha rielaborato le funzionalità di questo sistema di interfacce all'interno della propria vision e cultura aziendale. L'uso delle sue funzionalità e dell'approccio sperimentato, attraverso un processo di prove ed errori, ha ricorsivamente orientato la struttura, l'organizzazione aziendale e gli stili di leadership. Nel corso del tempo, il concetto di 'head-quarter', sulla cui filosofia organizzativa eFM si era inizialmente concentrata, è stato traslato su quello di 'hub-quarter' che mette a sistema gli uffici degli head quarters, i nuovi luoghi che l'impresa può abitare nella città (coworking, bar, parchi, musei, altre imprese) e i nuovi luoghi digitali (video conference, piattaforme, social networks). La Piattaforma opera quindi sugli spazi della città concepiti come 'ecosistemi della conoscenza' geo-referenziati e multi-scalabili:

HubQuarter sta diventando il nostro prodotto aziendale di punta. Supporta e infrastruttura le organizzazioni dei clienti per integrare gli spazi privati e pubblici della città all'interno di ambienti tecnologici. Pertanto, innesca, facilita e abilita 'Engaging Places' progettati per migliorare sia l'esperienza sul posto di lavoro, sia le sue proprietà emergenti: la nuova conoscenza prodotta e l'autoconsapevolezza individuale o organizzativa. La rigenerazione urbana non può infatti prescindere da una piattaforma tecnologica che produca un *digital twin* della città che metta a sistema informazioni, conoscenze e servizi.

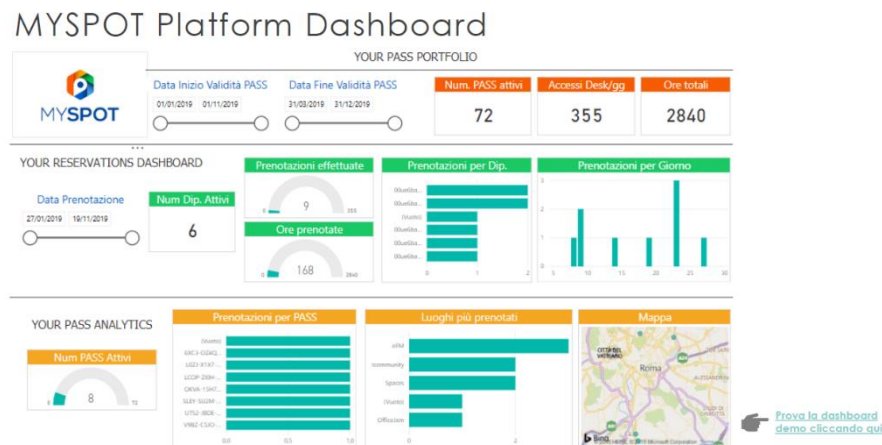
Ed è ciò che abbiamo contribuito a sviluppare nel progetto MIND Milano Innovation District, all'interno della Federated Innovation Alliance di Landlease, a partire dalla valutazione di coerenza che la nostra Piattaforma – selezionata da Gartner su base internazionale per le sue capacità di abilitatore di esperienze distintive – ha ricevuto nell'ambito della Call for Ideas MINDLab. Esso è pensato per essere

un luogo di incontro, scambio e interazione, totalmente aperto alla cittadinanza. Tutte le esperienze, le attività e i luoghi di aggregazione saranno gestiti entro un ecosistema digitale che pervaderà l'intero progetto. L'idea di fondo su cui fa leva HubQuarter è quella inter- e transcalabilità della gestione di un quartiere, e di una città come fosse un edificio, pensando alla progettazione di ogni singolo elemento come parte di un ecosistema complesso. (N. M. - Fondatore e Presidente eFM).

Le caratteristiche principali della Piattaforma, che opera come gemello digitale (*digital twin*) delle città in cui è attiva, sono le seguenti:

i) Personalizzazione. Gestione delle politiche e delle autorizzazioni; Check- in, Check -out e No- show; Whitelabeling. ii) Back to office. Distanziamento e controllo degli accessi; sanificazione; tracciamento fuori dall'ufficio. iii) Analisi. Dashboard; rapporti aggregati e KPI; disponibilità del database. iv) Sicurezza. OKTA SSO; Accesso con MS Office365; v) Esperienza utente. Notifiche push; Integrazione QR Code/Rfid; Prenotazione da layout. vi) Infrastruttura. Soluzione SaaS; Multi - interfaccia; integrazione MS Exchange.

Fig. 1 – Il Dashboard della Piattaforma



Per quanto riguarda le sue funzioni principali, la Piattaforma è organizzata intorno a sei pilastri e funzionalità specifiche:

1. *Desk & Room Booking* (si veda Fig. 2): i) collega agende, risorse, calendari e spazi al fine di creare un luogo di lavoro al servizio degli utenti (aziende, liberi professionisti, consulenti); ii) facilita l'incontro tra le risorse disponibili e le esigenze individuali al fine di facilitare l'esperienza di lavoro

‘aumentata’ attraverso una pianificazione proattiva; iii) fornisce agli utenti delle opzioni di scelta in relazione alle opportunità (affordances) dei luoghi e alle proprie preferenze e scelte personali.

2. Sistema di gestione delle procedure di accesso *pandemic-proof* nonché quelle conformi alle politiche degli spazi attrattori. Nell'ambito di un processo di pianificazione condivisa, gli utenti possono completare il processo di registrazione da remoto per ottenere il badge virtuale necessario per accedere all'edificio.

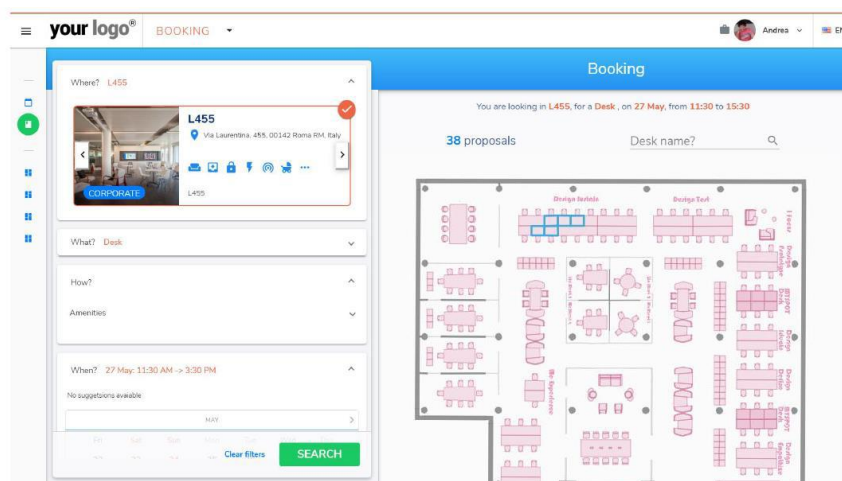
3. Sistema analitico dei dati che permette l'interpretazione delle principali caratteristiche degli spazi d'occupazione al fine di comprendere: i) come lo spazio di lavoro sia efficiente; ii) come le risorse siano effettivamente utilizzate e condivise al fine di una consapevolezza critica sulle caratteristiche di un luogo ingaggiante (engaging place).

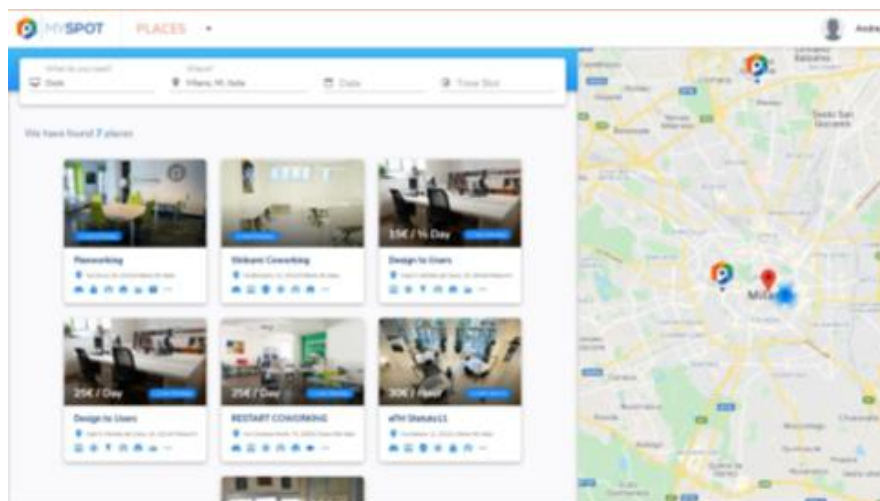
4. Sistema di messa in rete degli spazi urbani adibiti a work-spots: i) selezionando luoghi firm-compliant; ii) riducendo i costi di pendolarismo e di ufficio; iii) connettendo selettivamente ambienti e comunità di lavoro in relazione a tipologie di esperienze lavorative, conoscenze, competenze, clima sociale, place-identity, place-attachment e persino emozioni e stati d'animo di chi opera in quegli spazi, al fine di favorire la crescita professionale e aziendale.

5. *MySpot Booking & Pass* (si veda Fig. 3) che infrastruttura la scalabilità delle esperienze lavorative: i) identificando il numero e la tipologia di spazio per ogni luogo urbano di interesse; ii) selezionando le aree di work-spot sulla base dei servizi, amenità, tecnologie e regolazione urbana locale.

6. *Hug-orá*, sistema di gestione degli *Ecosystem knowledge hubs*: spazi ibridi che fanno leva sulla interpenetrazione di luoghi fisici e spazi digitali: i) crea e gestisce incontri digitali e in presenza, conferenze e altre iniziative offrendo così la ricombinazione di contenuti, attraverso la partecipazione attiva ad eventi multicanale e in social streaming, attraverso l'integrazione di piattaforme video, la loro gestione e il supporto tecnico

Figg. 2 - 3 - *MYSPOT Booking & Pass*





La Piattaforma è quindi in grado di mappare e infrastrutturare tutti i luoghi condivisibili di una città e renderli *pandemic proof* attraverso identificatori e chiavi digitali. Se, da un lato, essa restituisce valore agli edifici svuotati dalla pandemia da Covid-19, dall'altro infrastruttura il metaterritorio urbano in termini di engagement spazio-temporale, innescando, supportando e facilitando lo sviluppo delle sue proprietà emergenti in termini di innovazione e conoscenze e orientandone le dinamiche di ripopolamento, redistribuzione di persone, risorse e *social impact*. Nelle parole di un nostro key-informant:

Gli *hub-quarters* che attraverso i gemelli digitali della Piattaforma stiamo infrastrutturando, quindi, non riguardano solo la dimensione fisica della vita sociale. Essi sono concepiti come spazi della collaborazione, della creatività e della relazione, laddove abita il *genius loci*, il *daimon* dello spazio, capace di dare vita, ingaggiare, estrarre il meglio da chi lo attraversa, ma anche creare identità e senso appartenenza. Essi si pongono come *ecosystem knowledge hubs* per l'innovazione culturale delle città, indirizzando un cambio di mentalità, una mente più aperta alla curiosità, alla varietà e alle interazioni. Entra così in gioco una nuova figura - l'*engager* - il cui compito principale è quello di animare l'*hub-quarter*, generando occasioni di relazione, di incontro, di condivisione di conoscenze o di semplici esperienze, e infine di acquisizione di nuove competenze. In poche parole, la Piattaforma aumenta le opportunità sociali, la serenità, la creatività, il senso di comunità attraverso le esperienze, che infrastruttura e georeferenzia, e lo scambio di conoscenze. (D.A. - CEO della start up MySpot e eFM Senior Manager).

Fig. 4 - Roadmap della Piattaforma eFM



Sulla base delle interviste svolte e dell'osservazione partecipante condotta, eFM è definibile come impresa allopoietica (si veda *supra* Zanenga, in corso di stampa) i cui team R&D continuamente interfacciano prodotti, acquisizioni e conoscenze all'interno di una rete articolata di partner e alleanze di scopo. Veicola idee in *open innovation* all'interno di una pluralità di spazi di ibridazione e contaminazione (si veda l'esempio di HUG-ORÁ che favorisce gli incontri in luoghi fisici e digitali e aumenta l'engagement delle persone per integrare la formazione istituzionale e i momenti di apprendimento diffuso). Adottando la logica del *design ecosystem thinking* e del *co-designing*, eFM sta affrontando un continuo riorientamento strategico sul mercato attraverso l'engagement spazio-temporale digitale del lavoro per integrare esperienze, conoscenze e altre forme di micro-imprenditorialità e relazioni che si stanno sviluppando intorno ad HubQuarter. Con le parole di un nostro key-informant:

La piattaforma è stata selezionata per il progetto Smart Alliance (<https://smartalliance.elis.org/>). Essa innova i concetti stessi di spazio e tempo applicati al mondo del lavoro. Entrambi vengono ripensati in base alle diverse attitudini delle persone e alle specifiche vocazioni dei luoghi. In questo modo si generano relazioni nuove, che non sono imposte dai perimetri statici dell'azienda, ma nascono spontaneamente dalla reciproca affinità di persone e luoghi. Affinità che viene misurata e mappata da una piattaforma tecnologica che consente di conoscere il livello di engagement di uno spazio, per esempio, o la capacità relazionale di una comunità. (D.DF – CEO eFM)

4.2 Il Parco Tecno-Agroalimentare (PTA) di Isola della Scala

Il Progetto del Parco Tecno-Agroalimentare (PTA) di Isola della Scala (VR) trae il nome dal Ponte di 850 metri che collega i 100 edifici del complesso, destinati a ospitare e interconnettere imprese, laboratori di ricerca, attività scientifiche, ambientali e proto-colturali del comparto agroalimentare. Il Ponte riunisce al suo interno le dorsali tecniche, gli impianti e le connessioni orizzontali veloci. Per tutta la sua lunghezza è sovrastato da un lungo giardino pensile con ramificazioni che si estendono sopra gli edifici, con camini di luce, percorsi pedociclabili, spazi di sosta e di ristoro.

Concepito e sviluppato da Maurizio Morgantini & Partners e da Diotima Society, il progetto insiste sul territorio comunale di Isola della Scala nella

provincia di Verona. Già luogo di insediamenti dell'età del bronzo, Insula Cenensis (l'antico nome di quest'area) si era sviluppata lungo il percorso dell'antica strada consolare romana Claudia Augusta, che collegava l'Italia alle Alpi settentrionali e il fiume Po al Danubio. Geograficamente, Isola della Scala è al centro di tre alvei fluviali (Adige, Po, Mincio) e attraversata dal fiume Tartaro. La sua centralità geografica ed economica è proseguita anche nelle epoche successive (scaligera, veneziana, napoleonica, austriaca) grazie alla sua vocazione agricola e commerciale.

Questo territorio si trova all'interno del polo intermodale della linea ferroviaria Verona-Monaco, che è il più importante collegamento UE Nord-Sud. Attraversa 3 paesi e 5 province: Verona, Trento, Bolzano in Italia, il Land austriaco del Tirolo (Innsbruck) e il Land tedesco della Baviera (Monaco). Pertanto, il progetto PTA catalizza e trasmette il suo ruolo geografico e storico come un ponte metaforico, collegando le diverse aree edificate e agricole con lo sviluppo di un ponte giardino di 850 metri che collega i 100 edifici esistenti del complesso.

Nel corso delle interviste svolte, il suo principale progettista specifica che:

A differenza dei parchi agroalimentari tradizionali, il PTA di Isola della Scala è un innovativo piano rivolto a un complesso bioarchitettico ad alta efficienza tecnologica, ambientale e cognitiva. Un sito ad alta entropia che riproduce, a livello territorialmente perimetrato, la complessità delle catene agroalimentari verticali presenti in Italia, riconfigurando il ruolo tradizionale delle infrastrutture monofunzionali. Oggi un'infrastruttura deve essere concepita come un organismo, come un ecosistema per funzionare meglio. Per questo motivo, abbiamo ideato strumenti di pianificazione territoriale interscalare (regione, provincia, comune) che unissero alla funzione logistico-trasportistica quella produttiva, in questo caso quella agroalimentare. Uno degli obiettivi principali del progetto è testare l'evoluzione dell'area territoriale su cui insiste il piano e affrontare la diagnostica dei sistemi bioculturali coinvolti attraverso la metodologia CREA.P.S (CREAtive Prefeasibility Study© sviluppata Diotima Society, uno dei principali partner del progetto, N.d.A). (M.M. - Arch. Maurizio Morgantini & Partners).

Il progetto riguarda l'infrastrutturazione di un distretto territoriale a servizio del sistema agroalimentare locale, regionale e transeuropeo finalizzata a: i) mettere in valore le filiere corte locali per l'innovazione, l'integrazione e il miglioramento delle filiere agroalimentari verticali; ii) generare servizi e supporto (in loco e online) di imprese e comunità territoriali; iii) accelerare i processi socioeconomici e culturali attraverso un *knowledge-hub* aperto 24 ore su 24 per la ricerca applicata e la

modellizzazione neo-imprenditoriale, volto ad agglomerare e catalizzare università, istituzioni, laboratori, centri di studio, associazioni, enti culturali, imprese.

Il PTA è stato concepito per essere parte integrante del Meta Distretto Logistico di Isola della Scala dove possono interagire 3 funzioni principali: il Polo Agroalimentare, il Polo Logistico e il Polo Intermodale costituito dall'infrastruttura di trasporto ferro-gomma del Brennero. Situato in provincia di Verona, questo complesso territoriale è un nodo cruciale all'interno del sistema infrastrutturale nazionale e transeuropeo: dieci corridoi fondamentali costituiscono la spina dorsale della Trans European Network-Transport (TEN-T 2016, Reg. UE n° 1315/2013). Quattro su dieci, interessano l'Italia (Corridoi 1, 3, 5 e 6), due di essi (che attraversano il Paese da Nord a Sud e da Ovest a Est) attraversano l'area veronese, classificata come 1° crocevia europeo per importanza strategica e traffico di persone, veicoli e merci. Le vocazioni dell'area IdS/Verona (in termini di produzione e vocazione agroalimentare, esportazioni, quantità e composizione degli addetti e delle attività produttive) si prestano alla costituzione del PTA come modello e attivatore di analoghi parchi europei e delle loro future reti localizzate lungo i due corridoi intermodali centrali (*core-corridors*).

Fig. 5 – Il design del Parco Tecno-Agroculturale



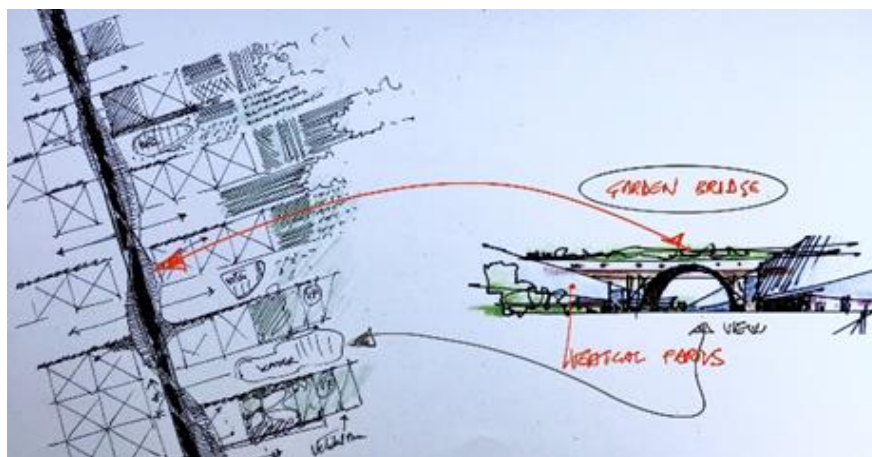
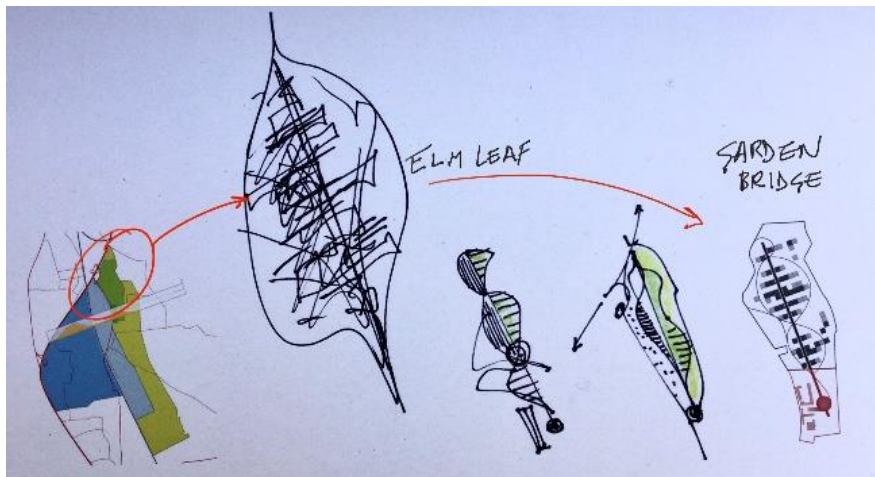
L'area del PTA misura 270.000 metri quadrati lordi (incluso il sito storico della Corte Mandello) e si trova in un ambito territoriale interconnesso, che un nostro intervistato definisce come:

La città-territorio Verona-Trento-Bolzano-Innsbruck-Monaco costituisce un luogo di insediamento e, allo stesso tempo, un corridoio di passaggio. È quindi un 'ponte' interculturale con una forte identità dovuta alla sua storia millenaria e aperto a continue metamorfosi. Come avviene in ogni bio-sistema, la principale caratteristica riguarda l'autopoiesi: la sua capacità di riprodursi e mantenere contestualmente il proprio equilibrio dinamico tra detrattori ed esaltatori ambientali, dissipazione e produzione di energia, natura e artificio. Esso è paragonabile all'equilibrio delle forze nella costruzione di un ponte (P.P. - Presidente Diotima Society).

Il metaplan PTA mira a trasformare l'area di Isola della Scala in un 'polo culturale identitario' che 'interconnette saperi e relazioni e, per questo, accelera i processi' (M.M. - Arch. Maurizio Morgantini & Partners) abbinando diverse funzioni:

- Ricettiva: co-working, terziario, terziario avanzato, servizi di consulenza e comunicazione, ecc.
- Accelerazione e promozione tecnologica: sperimentazione, assistenza, formazione.
- Produttiva e trasformativa.
- Commerciale: promozione, vendita, distribuzione, ecc.
- Logistica e proto-logistica.
- Ricerca: attività scientifiche, monitoraggio e formazione, ecc.

Figg. 6 -7 - Schizzi della genesi del Ponte Giardino (courtesy of Arch. Maurizio Morgantini)



Le principali caratteristiche innovative del progetto riguardano: i) l'ingegneristica bio-architettonica per fasi differenziate dell'area pianificata, il suo sviluppo e crescita 'organica'; ii) una morfologia adatta alla trasmissività (aumento della mobilità, connettività, bus driverless, ecc.); iii) l'uso pilota di materiali eco-compatibili e B.A.T. (Best Available Technologies); iv) moduli insediativi ad alta flessibilità ed efficienza energetica; v) qualificazione del paesaggio e interpretazione dell'identità storica del territorio.

I 100 edifici semitrasparenti e flessibili previsti dal PTA e dal Garden Bridge possono essere variamente aggregati per rispondere a mutevoli esigenze dimensionali, di utilizzo e funzionali. I giardini pensili previsti si collegheranno al Ponte-Giardino che attraversa il complesso, alternando edifici con colture organiche pilota, cultivar e stagni: un plesso di attività interconnesse, dispensatore di servizi e catalizzatore di processi innovativi. Nelle parole del suo principale progettista:

Un progetto che vuole contribuire alla densità e alla resilienza della storia europea, seguendo le politiche dell'UE volte a investire nell'armonizzazione della diversità. Il PTA si sforza di 'reinventare localmente' i linguaggi della tecnologia, di educare ad un progetto territoriale consapevole e responsabile, di finalizzare la creatività collettiva alla cura di un *hortus* diffuso. Di conseguenza, abbiamo sviluppato un'architettura organica (il Garden Bridge) in grado di crescere e di modificarsi in quanto catalizzatore delle attività multifunzionali del settore agroalimentare. Quindi: agrifood come economia centrale, cultura centrale, responsabilità centrale. Essenzialmente l'intenzione progettuale del Metadistretto, concepito attraverso il PTA e il Garden Bridge, è quella di superare la vecchia dicotomia in declino città-infrastruttura, e approdare alla metamorfosi evolutiva dell'infrastruttura polifunzionale che diventi città viva. (M.M. - Arch. Maurizio Morgantini & Partners).

5. Discussione dei risultati: i principali concetti di *design thinking* emergenti dai due casi-studio

Nonostante le differenze interne, i due casi studio derivano da un processo ricorsivo, *fuzzy*, composto da almeno quattro diversi passaggi, entrambi orientati non da idee predeterminate, ma da scopi co-prodotti all'interno del processo con il network degli attori posto in essere:

1. Una fase di 'ideazione' che ha catalizzato i diversi risultati attuati in processi, prodotti o altri output precedenti l'idea innovativa che entrambi veicolano. Innescati da un'opportunità (la tesi di laurea di

un giovane datore di lavoro, nel caso di HubQuarter, o la vendita di un terreno familiare a Isola della Scala nel progetto del Parco Tecno-Agroculturale), entrambi i casi hanno avuto bisogno di nuove cornici di senso, di nuovo ‘capitale semantico’ per soddisfare requisiti e gli scopi specifici del progetto.

2. Una fase di ‘envisioning’, di messa a fuoco che ha elaborato e ridefinito i requisiti dei due diversi casi di studio, le loro caratteristiche intrinseche, nonché le razionalità di scopo che hanno sfidato e superato una logica bimodale di ‘funzionalità’ ingegneristica tradizionale.
3. Una fase di ‘modellazione’ dei requisiti del sistema implementato (la piattaforma HeadQuarter o lo studio di fattibilità attraverso la metodologia CREA.P.S nel caso di Isola della Scala) che rappresenta il momento di ‘costruzione’ dei due casi indagati.
4. Infine, una fase di ‘implementazione ricorsiva’ che comprende le interazioni e la negoziazione tra gli stakeholders o altri attori (compresi gli shareholders nel caso HubQuarter) coinvolti nei progetti. Si tratta di una fase intermedia (ancora in corso in entrambi i casi), di continua rielaborazione delle loro caratteristiche sistemiche, volta da una parte a soddisfare la visione iniziale e, dall’altra, a ridefinirne gli intenti anche alla luce di nuove tecnologie accessibili e dei valori, cognizioni, interessi messi in gioco all’interno del network. È una sorta di momento di ‘sperimentazione in corso’, in cui il progetto affronta e integra soluzioni specifiche derivanti dalle diverse percezioni, significati, bisogni, narrazioni, conoscenze degli attori sociali coinvolti nella costruzione del progetto.

Inoltre, come Piattaforma o Metaplan, entrambi i casi stanno configurando dei *knowledge-hub* a diverse scale territoriali che veicolano specifiche idee progettuali sistemiche e multiscalari (si veda Tab. 1).

	AFFORDANCES VS FUNZIONI	APPROCCIO VALUE- DRIVEN	LUOGO COME ESPERIEN- ZA SPAZIO- TEMPORALE	MULTI- SCALARITÀ	RISIGNIFICAZIONE DEGLI SPAZI PER LA PRODUZIONE DI NUOVE CONOSCENZE
MY SPOT	*	*	*	*	*
ISOLA DELLA SCALA	*	*	*	*	*

Affordances del luogo vs funzioni

Gli spazi progettati da entrambi i casi (digitalmente infrastrutturati nel caso di HubQuarter, e ingegneristicamente progettati nel metaplan di Isola della Scala) configurano i loro usi e la loro valenza - modellandone le relazioni tra spazi, persone, luoghi implicate - attraverso una specifica cornice di direzione e senso. In linea con la teoria della percezione ecologica, altrimenti considerata come teoria delle *affordances* (Gibson, 1986), entrambi i casi sfidano i concetti e gli approcci mainstream della pianificazione urbana centrati sulle 'funzioni' o le presunte 'vocazioni' di un luogo.

Questo accade perché l'urbanistica mainstream è generalmente abituata ad attribuire una strumentalità ad una risorsa, con riferimento alle sue presunte funzioni, a cui collegare specifici attributi considerati 'oggettivi'. In realtà, avverte Ingold (2000), le cosiddette 'funzioni' di uno spazio sono mere storie o narrazioni implicite che, descrivendo il modo in cui detti spazi vengono utilizzati, finiscono per definirne l'uso 'corretto' in modo normativo, direttivo, deterministico.

I due casi mostrano, invece, l'architettura dei luoghi come sistemi di connessione (in termini di continua produzione di senso – coinvolgimento orizzontale e verticale degli attori coinvolti dal progetto – catalizzazione, concentrazione e mobilitazione di saperi e conoscenze tacite o implicite, qualità dell'interazione ecc.) consentendo la possibilità di rendere esplicite e significative le vocazioni tacite e le *affordances* dei luoghi per ulteriori processi, da intendersi come proprietà emergenti dei sistemi stessi.

Approccio orientato dai valori intangibili dei luoghi (value-driven approach)

Come sostenuto, la compressione dello spazio-tempo indotta dal digitale diretta e fa deragliare tutti i meccanismi di creazione del valore conosciuti. In altre parole, diminuisce i costi marginali del capitale investito e del lavoro richiesto nonché i valori tangibili mobilitati, mentre la produzione e lo scambio di valori intangibili – come il trasferimento di conoscenze tra attori, i diversi interessi e visioni negoziate, i beni relazionali scambiati, le forme di mutuo apprendimento – giocano un ruolo cruciale.

In questa prospettiva, l'approccio *value-driven* di entrambi i casi si riferisce a questi ultimi come 'concezione del possibile e del desiderabile' (Kluckhohn 1951) che influenza l'azione, attraverso la selezione tra modi, mezzi e scopi negli spazi del possibile. Nei processi indagati, il momento di selezione si riferisce infatti alle possibili scelte poste dalle *affordances* dei luoghi. Con questo termine, si intendono le proprietà intrinseche di una

risorsa che, interagendo con percezioni e valori, inducono gli utenti, o le comunità destinatarie dei due progetti analizzati, a selezionare e utilizzare le risorse nel contesto delle proprie scelte (di spazi lavorativi, come nel caso della Piattaforma eFM) o percorsi e traiettorie di sviluppo (come nel caso delle comunità locali messe in rete dal metaplan di Isola della Scala). In entrambe i casi, le affordances si riferiscono quindi alle opportunità di azione che lo spazio progettato fornisce agli attori sociali e che, da caratteristiche latenti, nella relazione con i fruitori, diventano ‘proprietà emergenti’. La configurazione value-based di ciascun caso mette a sistema le esperienze, le conoscenze, le competenze, il clima relazionale, la *place identity*, il *place-attachment* (si veda *supra*, §) degli attori coinvolti e anche le emozioni e gli stati d'animo intercettati e riveicolati nei HubQuarters della piattaforma eFM o con il *genius loci* espresso dalla lunga storia di Isola della Scala, terra di acqua, ponti e connessioni.

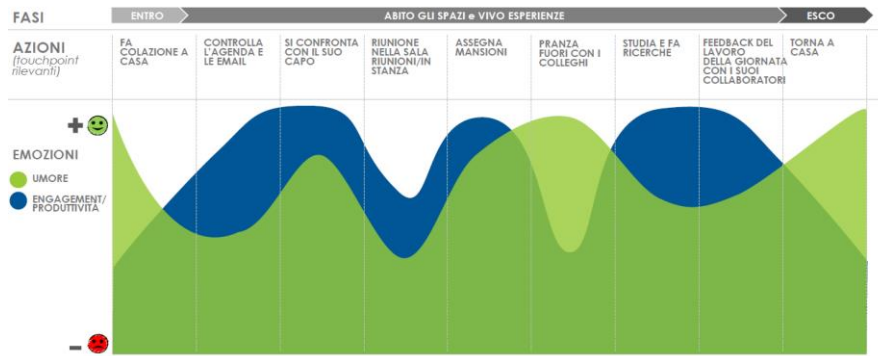
Il luogo come engagement spazio-temporale

Altrove (Battaglini, 2022, in corso di stampa), definisco il concetto di 'luogo' come uno spazio di relazioni in cui, attraverso circuiti co-evolutivi, rispecchiamenti e adattamenti reciproci, le comunità, la società e le risorse ambientali costruite o naturali sono reciprocamente, e ricorsivamente, costruite lungo i tempi della storia. Questa ricorsività è emergente sia nel caso di Isola della Scala, sia in quello di MySpot-HubQuarter in cui, per progettare le funzionalità, eFM ha infrastrutturato digitalmente gli impegni di lavoro luogo/persona sulla base di *modelli di engagement spazio-temporale* (si veda Fig. 8).

Figg. 8-9 - Modelli di engagement spazio-temporali. Le infrastrutture digitali di HubQuarter basati sugli spazi esperienziali degli utenti



Feel Map



A livelli diversi, il Metaplan di Isola della Scala connette le soluzioni ingegneristiche alla sua storia materiale di lunga-durata e al suo *genius loci*. Pertanto, l'idea di spazio, inerente a entrambi i casi non è unilineare o cronologico. Il tempo dell'esperienza, infatti, è un tempo 'intrecciato', kairatico, che Walter Benjamin definiva così: «Ciò che veramente gli importa è il corso del tempo nella sua forma più reale, e cioè intrecciata con lo spazio, che in nessun altro luogo domina così inalterata come nel ricordo, interiormente e esteriormente». (Benjamin, trad.it 1974). Porre l'accento sull'esperienza, sull'engagement, quindi, tematizza un'idea di tempo che si configura come un 'intanto' che si riverbera in forme di multiscalarità spazio-temporale.

Da questo punto di vista, il PTA di Isola della Scala configura esplicitamente le aree in cui insiste, come 'attrattori e concentratori di spazio' sia di aziende, sia di servizi polivalenti, sia di filiere pilota (come nel Garden Bridge Park), analogamente a quanto accade negli spazi ibridi messi in rete da eFM. Entrambi dunque stanno infrastrutturando spazi che, come ecosistemi (*knowledge hubs*), attraggono, concentrano e accelerano i processi di conoscenza, di vita, di lavoro, in una parola: esperienze. In questo senso, entrambi i casi di studio corroborano il concetto di metaterritorio come spazio multiscalare di interazioni, di relazioni che, in alcuni contesti generativi, possano diventare alleanze di scopo autopoietiche.

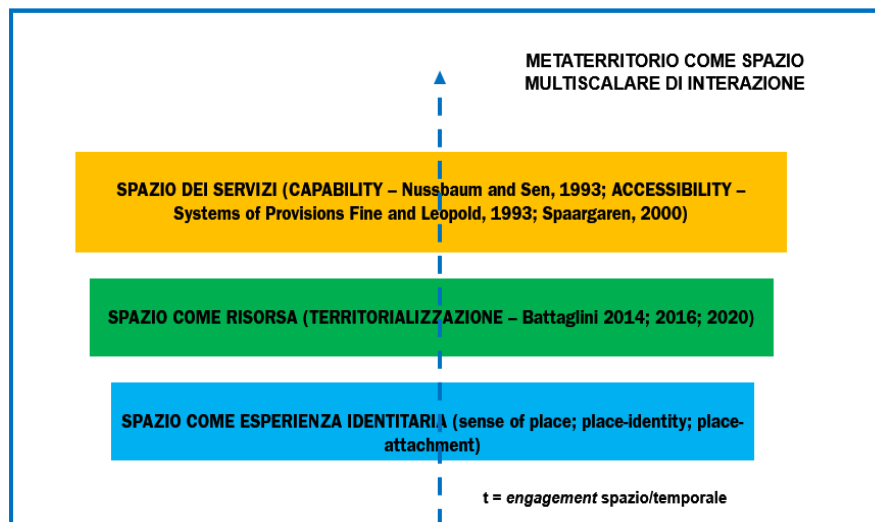
Come sostiene un nostro intervistato, infatti:

Il progetto prevede "sovrastutture emergenti autocoscienti" che nascono grazie a una specifica "densità culturale" attorno a nuovi domini della conoscenza situata. Prevede strutture aperte, in grado di

attingere risorse che non sono accessibili alle organizzazioni tradizionali, perché queste sono confinate in una semiosfera costruita ad hoc, che filtra la maggior parte delle opportunità, e tende a ignorare i rischi sistemici. Infrastrutturare hubs della conoscenza significa superare l'ostacolo della differenza di linguaggi per potersi avvalere del patrimonio della diversità e per poter creare una struttura di conoscenza condivisa. Questo significa, di fatto, creare nuovi codici spazio-temporali formati da una sintassi adattativa trasversale a quelli dei portatori di conoscenze convergenti, i quali implementano la semantica. (P.P. - Presidente Diotima Society)

Nell'ambito dell'esperienza individuale, un metaterritorio interconnette diverse dimensioni spaziali (Fig. 10):

Fig. 10 – Metaterritorio



urbana anche nel loro approccio mono-scalare, nel senso che esse tradizionalmente tendono a concentrarsi su una specifica scala di progettazione. La progettazione architettonica, per esempio, si occupa della scala dello spazio interno e dell'edificio; la pianificazione urbana della scala del quartiere e della città; la progettazione spaziale e del paesaggio, invece, si riferisce a scale più grandi.

L'abitare, invece, è interscalare e coinvolge il complesso insieme di processi di appropriazione e territorializzazione (Dessein et al., 2016; si veda anche Chiesi e Costa, 2022, in corso di stampa) dello spazio che avvengono contemporaneamente a diverse scale. In relazione all'infrastrutturazione della loro accessibilità e all'integrazione di diverse

funzioni e affordances di risorse, entrambi i casi affrontano le diverse dimensioni interne degli spazi proiettati in termini di accessibilità.

È proprio la multiscalarità metaterritoriale dei casi illustrati che può trasformare gli spazi, o un'intera città, in 'motori di progettazione collettiva'. Una progettazione inter e multiscalare che può guidare e valorizzare specificità e originalità (identità, diversità, riconoscibilità e responsabilità) di ogni singolo luogo.

Risemantizzazione degli spazi per la produzione di nuovi saperi

L'abitare si riferisce ai codici intimi che regolano l'ordine interno della città e del territorio nell'eterna dialettica tra la *civitas*, come corpo sociale, e l'*urbs* come spazio fisico-morfologico. Più il contesto è ricco di conoscenze implicite e tacite nonché, come asserito, di valori intangibili, più sarà in grado di generare nuovi segni e nuovi processi di risignificazione degli spazi come proprietà emergenti delle relazioni in atto.

Nella sua piattaforma, eFM veicola un sistema ingegneristico basato sull'idea della crescente importanza dei punti di incontro, degli ambienti dialogici di ecosistemi della conoscenza. La sua innovatività disruptive è stata ulteriormente legittimata dall'esperienza della pandemia e dalla crescente irrilevanza degli edifici come 'contenitori' di persone e merci. D'altra parte, il progetto Isola della Scala è, in sé, una ricerca di codici pianificatori che possano mediare tra il globale e il locale dischiudendo e riconnettendo relazioni e nuove conoscenze nel contesto dell'Euroregione Verona-Trento-Bolzano-Innsbruck-Monaco.

I saperi locali distribuiti e accessibili, intercettati e restituiti da entrambi i casi, producono ulteriori conoscenze, proprietà emergenti, appunto del sistema *place-based* che stanno infrastrutturando, e mettendo in rete, a livello multiscalare. Ciò che è interessante sottolineare qui, è che entrambi i casi sono innovativi e dirompenti non perché sono guidati dalla tecnologia, ma perché stanno producendo una nuova tecnologia orientata allo scopo. Entrambi sono caratterizzati dal rivelare e abbreviare la conoscenza implicita dispersa nella rete della città funzionalista, poiché entrambi condividono l'ambito dei sistemi di infrastrutturazione delle fonti multiple di conoscenza.

L'abitare è allo stesso tempo un'esperienza incarnata (*embodied*) della relazione con un luogo e di ciò che si fa con (o si impara da) questa relazione profonda. Il suo principio fondante è la percezione e successivamente le cognizioni e i valori attribuiti al luogo elettivo: «Perceptions of place are ever-changing, depending on social interactions, context, and time. In cities, for example, changing patterns of social communication can make and

unmake places, elevating or diminishing the appeal of a site or business» (Wolf et al., 2014).

Le soluzioni ingegneristiche illustrate ineriscono ai codici percettivi dei luoghi, interfacciandone gli spazi di relazione da intendersi come spazi *in-between*, come spazi del possibile, lasciati vuoti dall'urbanistica strutturale-funzionalista. Esse tentano di intercettare, rivitalizzare, se non ricomporre, relazioni territoriali che, come si è argomentato in questo articolo, diventano poi produttivamente utili per nuovi processi di conoscenza.

Riflessioni conclusive

L'obiettivo principale di questo lavoro è stato quello di tematizzare le strutture latenti dei processi di conoscenza e significazione sottostanti i processi di territorializzazione urbana, recentemente sfidati dalla pandemia di Covid-19. Lo studio ha messo in discussione le definizioni mainstream dei *Regional Studies*, che argomentano la territorialità come aggregato eterogeneo di funzioni o vocazioni, e la territorializzazione come inscritta al mero meccanismo di valutazione attraverso cui gli attori sociali attribuendo significati, interessi valori alle risorse, alle caratteristiche locali, reificano, strutturano e organizzano lo spazio. Per dare conto invece delle proprietà emergenti di sistemi socioterritoriali in costante evoluzione, con il concetto metaterritorio si sono volute tematizzare le interconnessioni complesse che stanno a monte dell'azione sociale e ne orientano gli esiti. In linea con gli studi di Bateson (1951), il concetto di metaterritorio è quindi attinente ai meccanismi di codificazione e decodificazione di uno spazio, finora considerati indistinguibili da quelli di valutazione antropocentrica e allopoietica.

La ricerca qui restituita fa proprie le ipotesi emergenti dalla più recente letteratura sull'innovazione. Negando che essa sia circoscritta all'interno di perimetri di aziende, università o hubs *infra muros*, alcuni studi qui riportati corroborano l'ipotesi che ciò che conta sia, invece, il contesto spazio-temporale da cui emergono le idee innovative. Sono quindi cruciali i passaggi intermedi necessari per riconoscere, attrezzare e sostenere i dispositivi socio-economici creativi che si producono in un ambiente locale specifico.

Ricomponendo confini e zone ibride, il metaterritorio configura, e infrastruttura, dunque i meccanismi di riconoscimento e di codificazione (*encoding*) dei processi di conoscenza coprodotta a livello locale. All'interno di spazi di interpenetrazione tra sistemi socioterritoriali e tecnologici, ne costituisce la matrice attraverso cui gli attori sociali possano riconoscere, selezionare, decodificare, tradurre, rendere visibile e, magari,

istituzionalizzare (*upscaling* istituzionale) processi, prodotti, pratiche e singole ideazioni.

Dato l'approccio fenomenologico richiesto dall'analisi di esperienze e pratiche, questo contributo ha utilizzato la tecnica degli studi di caso, il cui approccio metodologico e i casi 'emblematici' trattati (Gobo, 2009: 206) forniscono la possibilità di trasferire i risultati, e le linee chiave di ragionamento sviluppate, ad altri casi.

Sia la Piattaforma di eFM che il Metaplan di Isola della Scala rappresentano due esempi le cui soluzioni ingegneristiche stanno strutturando e plasmando i codici intimi dei luoghi e le loro conoscenze tacite, disperse o latenti. Pur avendo scopi diversi, le razionalità interne, veicolate dai due casi, sono simili nello sfidare l'idea mainstream di pianificazione urbana più legata alla morfologia e all'estetica funzionalistica della città che ai bisogni e alle esigenze sociali, recuperando così l'idea rinascimentale di architettura come costruttrice di idee, di codici e principi relazionali.

Quale idea di città contemporanea, infine, emerge da questi casi *disruptive*? Quella di una città considerata come arco e nodo di reti più ampie, dove saperi e conoscenze non siano più imprigionate da presunte funzioni urbane, ma prodotte dalle sue relazioni interne e dai suoi spazi di ibridazione. Una *knowledge-city* che possa sostituire l'idea di città come concentratore di persone: città *glocal* il cui sviluppo non dipende dalle dinamiche demografiche dei loro abitanti, ma dalle conoscenze e dalle innovazioni, in rete, che ruotano intorno alle loro istituzioni.

Riferimenti bibliografici

- Allen J. and A. Cochrane (2010). Assemblages of state power: Topological shifts in the organization of government and politics. In *Antipode*, 42 (5): 1071–1089.
- Amin A. (2004). Regions unbound towards a new politics of place. In *Geografiska Annaler*, 86B (1): 33–44.
- Bateson G. (1979). *Mind and nature. A Necessary Unity*, New York; E.P. Dutton.
- Battaglini E. (2014). *Sviluppo Territoriale. Dal disegno di ricerca alla valutazione dei risultati*. Milano: FrancoAngeli.
- Battaglini E. (2020). *Urban heritage conservation and development*, in W. Leal Filho, A. Marisa Azul, L. Brandli, P. Gökçin Özuyar, T. Wall (Eds), *Entry of Sustainable Cities and Communities. Encyclopedia of the UN Sustainable Development Goals*. Cham: Springer: 840-850.

- Battaglini E. (2022). Territorio e metaterritorio come spazio di relazioni. In Mela A., Battaglini E., a cura di, *I concetti-chiave e le innovazioni teoriche della sociologia dell'ambiente e del territorio del dopo Covid-19*, numero monografico, *Sociologia Urbana e Rurale*, 1, in corso di stampa.
- Bateson G. (1951). Information and codification. A philosophical approach. In *Communication. The Social Matrix of Psychiatry*. New York: WW Norton & Company Inc: 168-211.
- Benjamin W. (1974). Per un ritratto di Proust. In: *Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, Torino: Einaudi:37.
- Béland D. (2010). Reconsidering Policy Feedback: How Policies Affect Politics. In *Administration and Society*, 42:568–590.
- Cardano M. (2020). *Argomenti per la ricerca qualitativa. Disegno, analisi, scrittura*. Bologna: Il Mulino.
- Chiesi L. (2010). *Il doppio spazio dell'architettura. Ricerca sociologica e progettazione*. Napoli: Liguori Editore.
- Chiesi L., Costa P. (2022). Progetto e abitare tra monoscalarità e transcalarità. Riflessioni a margine di una crisi pandemica. In Mela A., Battaglini E., a cura di, *I concetti-chiave e le innovazioni teoriche della sociologia dell'ambiente e del territorio del dopo Covid-19*, numero monografico, *Sociologia Urbana e Rurale*, 1, in corso di stampa.
- Creswell, T. (2004). *Place; a short introduction*. Malden (USA), Oxford (UK) and Carlton (Australia): Blackwell Publishing.
- Dessein J., Battaglini E., Horlings L., Eds (2016). *Cultural Sustainability and Regional Development. Theories and practices of territorialisation*. London: Routledge.
- Floridi L. (2018). Semantic Capital: Its Nature, Value, and Curation. In *Philosophy & Technology*, 31: 481–497.
- Floridi L. (2020). *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Gobo G. (2009). La società dell'osservazione. Nuove opportunità per la ricerca etnografica. In *Rassegna Italiana di Sociologia*, 50(1):101-132.
- Houghton, G., Allmendinger, P., Counsell, D. and G. Vigar (2010). *The new spatial planning: Soft spaces, fuzzy boundaries and territorial management*. Routledge: London.
- Ingold T. (2000). *The Perception of the Environment: Essays on Livelihood, Dwelling and Skills*. London: Routledge.
- Jones M. (2009). Phase space: geography, relational thinking, and beyond. In *Progress in Human Geography*, 33: 487.

- Kneafsey M. (2010). *The region in food – important or irrelevant?* In *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3: 177-190.
- Kluckhohn C. (1951). Values and value-orientations in the theory of action. An exploration in definition and classification. In T. Parsons and E. Shils (eds) *Toward a General Theory of Action*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press: 388–433
- Massey D. (1991). *A Global Sense of Place*. In *Marxism Today*, June: 24–29.
- Massey D. (1993). *Power geometries and a progressive sense of place*. In J. Bird., B. Curtis, T. Putnam, G. Robertson, L. Tickner (eds). *Mapping the futures: local cultures, global changes*. London: Routledge: 59-69.
- Massey D. (2004). Geographies of responsibility. In *Geografiska Annaler*, 86 B (1): 5–18.
- Massey D. (2005). *For Space*. London: SAGE Publications.
- Mela A. (2006). *Sociologia delle città*. Roma: Carocci.
- Mela A. (2020). *La città postmoderna. Spazi e Culture*. Roma, Carocci.
- Merriman P., Jones M., Olsson G., Sheppard E., Thrift N., Tuan Y. (2012). Space and spatiality in theory. In *Dialogues in Human Geography*, 2 (1): 3–22.
- Mettler S. and Mallory S. (2014). Policy Feedback Theory. In Paul A. Sabatier and Christopher M. Weible, Eds., *Theories of the Policy Process*. Boulder, CO, Westview, pp. 51–181.
- Neumann R.P. (2009). Political ecology II: Theorizing region. In *Progress in Human Geography*, 34(3):368-374.
- Paasi A. (2009). Bounded spaces in a borderless world? Border studies, power, and the anatomy of the territory. In *Journal of Power*, 2: 213–234.
- Paasi A. (2011). From region to space, part II. In J.A. Agnew and J.S. Duncan (eds). *The Wiley-Blackwell companion to human geography*. Oxford: Blackwell: 161–175.
- Pierce J., Martin D., Murphy J. (2011). Relational place-making: the networked politics of place. In *Trans Inst Br Geog*, 36:54–70.
- Pressman J. L. and Wildavsky A. (1973). *Implementation*. Berkeley, University of California Press.
- Pyke F., Bianchi P., Miller L.M. and Bertini S. (1996). *The Italian SME Experience and Possible Lessons for Developing Countries*. Vienna, UNIDO.
- Raffestin C., Butler S. A. (2012). Space, territory, and territoriality. In *Environment and Planning D: Society and Space* 30(1):121 – 141.

- Sack R. D. (1986) *Human Territoriality: Its Theory and History*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Scott G (1914). *The Architecture of Humanism. A Study in the History of Taste*. Boston, New York: Houghton Mifflin Company. Trad. it *L'Architettura dell'Umanesimo*, Bari:Dedalo, 1978.
- Treccani, lemma *Meta*. In Vocabolario online -- [<https://www.treccani.it/vocabolario/meta_res-749734e1-0025-11de-9d89-0016357eee51/>](https://www.treccani.it/vocabolario/meta_res-749734e1-0025-11de-9d89-0016357eee51/)
- Trincherò R. (2015). *Manuale di ricerca educativa*. Milano:FrancoAngeli.
- Viola A., Mancuso S. (2013). *Verde brillante*. Milano: Giunti.
- Woods, M. (2011). *Regions engaging globalization: A typology of regional responses in rural Europe*. Paper presented to the Anglo-American-Canadian Rural Geographers Quadrennial Conference. -- [-<https://www.global-rural.org/wp-content/uploads/2018/08/Regions-Engaging-Globalization.pdf>](https://www.global-rural.org/wp-content/uploads/2018/08/Regions-Engaging-Globalization.pdf)
- Yin R. K. (1984). *Case Study Research. Design and Methods*. Beverly Hills CA: Sage.
- Zadeh L. A. (1965). Fuzzy Sets. In *Information and Control*, 1 (3):338-353.
- Zanenga P., Nicoletti (2015). *Ritorno alla Polis. Il territorio ripensato ritrova il valore dei suoi patrimoni e riscopre il ruolo generativo della Polis*. I Quaderni di Diotima Society. Amazon Books, Kindle, -- [-<https://www.amazon.it/RITORNO-ALLA-POLIS-territorio-generativo-ebook/dp/B016TZ41JU/ref=sr_1_2?dchild=1&qid=1623767664&refinements=p_27%3APaolo+Zanenga&s=books&sr=1-2>](https://www.amazon.it/RITORNO-ALLA-POLIS-territorio-generativo-ebook/dp/B016TZ41JU/ref=sr_1_2?dchild=1&qid=1623767664&refinements=p_27%3APaolo+Zanenga&s=books&sr=1-2)
- Zanenga P. *Emersione. Oltre la disruption*. Luiss University Press, in corso di pubblicazione